

Uccisa a coltellate dall'ex che la aspettava sotto casa

L'OMICIDIO

MILANO Le ha teso un agguato, dopo settimane di appostamenti. Tanto che qualche vicino l'ha anche affrontato e preso a male parole per quella sua insistenza nel chiedere che cosa facesse l'ex moglie e insultarla. Ieri mattina Luigi Morcaldi, 64 anni, ha messo in atto il suo piano: si è presentato con un coltello sotto casa di Luciana Ronchi, 62 anni, e l'ha uccisa accanendosi contro di lei, colpendola ripetutamente al volto, al collo e al torace. Poi è scappato, ma la sua fuga è finita nel pomeriggio quando ha acceso il telefono per pochi secondi ed è

stato rintracciato all'interno del Parco Nord, alla periferia di Milano.

LE LITI

Luciana Ronchi, un tempo donna delle pulizie e ora dipendente di una mensa, è stata aggredita alle 9.50 appena uscita dal condominio in via Grassini, nel quartiere di Bruzzano. Ad aspettarla c'è l'ex marito, dal quale ha avuto un figlio e si è separata con strascico di liti tre anni fa. Lui arriva in scooter e le si para davanti senza nemmeno togliersi il casco, lei ha solo il tempo di gridare «te ne devi andare di qua». Poi Morcaldi sferra la prima coltellata al volto, la donna riesce a di-

vincolarsi e a scappare tra le auto in sosta. Una corsa durata pochi metri, perché l'ex marito la rincorre, la afferra e la colpisce ancora in piena faccia, poi all'addome e al torace. Arriva una pattuglia della polizia locale, vengono allertati i soccorsi: Luciana è trasportata in ambulanza al vicino ospedale Niguarda, resta per ora in sala operatoria ma le ferite sono troppo gravi, muore in serata. Morcaldi nel frattempo viene fermato al parco, in un cestino poco distante c'è il coltello con il quale ha ucciso l'ex moglie. Che dopo la separazione, con dissidi per motivi economici, si è ricostruita una vita tranquilla con un nuovo compagno.



MILANO Il punto in cui Luciana Ronchi è stata uccisa dall'ex marito Luigi Morcaldi

MILANO, LA 62ENNE LUCIANA RONCHI COLPITA SUL VOLTO: LA MORTE DOPO ORE DI AGONIA. IL KILLER PRESO DOPO LA FUGA

Lui si è trasferito in un appartamento poco distante ma le stava addosso, inferocito dal fatto che lei fosse rimasta a vivere nell'alloggio un tempo comune di via Grassini. «La casa è la mia», una delle frasi gridate da Morcaldi mentre massacrava Luciana.

LA LETTERA

Nel 2022 le forze dell'ordine sono intervenute per una lite in famiglia, non è seguita nessuna denuncia però lei, come racconta una vicina, «l'ha buttato fuori di casa». L'uomo in passato gestiva un bar, poi più nessun lavoro: la sua occupazione era dare il tormento all'ex moglie. Davanti alla palazzina rossa c'era anche ieri, racconta chi abita in zona, impegnato a parlare male di Luciana davanti ad altre persone. Nell'auto ha lasciato anche una lettera per denigrarla agli occhi del figlio e spiegare il suo gesto. «Nell'ultimo anno mio marito le portava fuori il cane e abbiamo iniziato a parlare - riferisce la vi-

cina - Mi ha raccontato dei suoi problemi con il marito. Adesso aveva conosciuto quest'uomo, tranquillo, la vedevo felice». Morcaldi voleva fargliela pagare, soprattutto per la questione dell'appartamento. «È da un mese che quest'uomo si appostava lì nel parcheggio e controllava da questa parte. Si vedeva che c'era qualcosa che non andava in lui». Quando Morcaldi si presentava in sella al Beverly, il quartiere è animato. «Ho visto lui che arrivava in moto, l'ha riempita di botte», racconta un'abitante. Non sapeva che quelli erano colpi di coltello che Luciana aveva ricevuto prima di accasciarsi tra due auto parcheggiate. «L'ho vista sanguinante a terra, aveva sangue su tutto il volto e c'erano i vigili a soccorrerla. Eravamo al bar e abbiamo sentito le sirene, siamo corsi lì e l'abbiamo vista per terra. Uno strazio, non riusciva nemmeno a parlare».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

La linea dura non si è fatta attendere. È stato il prefetto di Napoli a firmare undici interdittive a carico di altrettante società ritenute in odore di camorra. Una svolta decisiva per dare corso alla bonifica, scatta l'operazione trasparenza. Eccola la svolta per la Juve Stabia, il club di B finito al centro dell'inchiesta del pool anticamorra. Siamo in regime di amministrazione controllata, come stabilito dal provvedimento firmato dal Tribunale Misure di prevenzione (Areniello, Orditura e Di Transo), nel corso dell'inchiesta che punta a fare chiarezza sui presunti legami tra clan stabiesi e alcune società di servizi collegate al club calcistico. Dodici mesi di gestione controllata, il provvedimento del prefetto Michele di Bari non si è fatto attendere: sono state cacciate le società che hanno gestito servizi essenziali, tra cui la gestione di ticket e steward, trasporti e assistenza, gadget ed eventi. Ora la parola passa agli amministratori che verranno nominati dal Tribunale.

I VERBALI

Ma restiamo nelle pieghe dell'inchiesta che sta alla base di questi passaggi amministrativi. Indagini condotte dai pm della Dna Antonello Ardituro e Liana Esposito,

Juve Stabia, linea dura «Via 11 società dei boss»

► Legami con la camorra, il prefetto firma le interdittive per le ditte dei servizi «Trasporti, bar, ticket e steward: ecco i prestanomi infiltrati nel club di serie B»

to, sotto il coordinamento del procuratore nazionale Gianni Melillo, in piena sinergia con il lavoro svolto a Napoli dal pm Giuseppe Cimmarotta, dall'aggiunto Sergio Ferrigno, sotto il coordinamento del procuratore Nicola Gratteri. Una inchiesta che fa leva sul lavoro dei poliziotti del primo dirigente Nunzia Brancati, che si avvale degli interventi diretti del questore Maurizio Agricola. Partiamo proprio dalle segnalazioni di soggetti in odore di camorra o destinatari di dapo sugli spalti del Manti di Castellammare di Stabia. Ecco alcuni numeri, a proposito di «vulnerabilità ambientale» nello stadio: solo negli ultimi mesi, sono stati riscontrati 57 tifosi con denunce di associazione camorristica; 94 per estorsione; 366 per fatti legati a stupefacenti; 144 per rapina; 189 per rissa; 253 per resistenza a pubblico ufficiale. Numeri e titoli di



La curva della Juve Stabia durante il derby con l'Avellino

reato che bastano da soli a mettere a fuoco il contesto in cui scendevano in campo le vespe. E c'è un capitolo a parte che riguarda alcuni soggetti in odore di camorra, ma stabilmente inseriti nell'organigramma societario della Juve Stabia, su cui è logico attendersi alcune verifiche da parte dei pm.

I RUOLI

È il caso di Luigi D'Esposito, titolare della Vip Security e vicedelegato alla sicurezza della società; Roberto Amodio, ex calciatore del Napoli ai tempi di Krohl, che da anni figurava come direttore del settore giovanile; altro dirigente, sempre per quanto riguarda il vivaio, spicca il nome di Alfonso Todisco (anche se scrivono i poliziotti - lavorava in assenza di un contratto formale), mentre viene segnalata anche la presenza (e il ruolo) di Pietro Paolo Carolei. Nomi e figure

professionali su cui è logico immaginare che ci siano delle verifiche da parte degli inquirenti, in un ventaglio di posizioni che investe decine di soggetti. Andiamo avanti nel ragionamento degli investigatori: riflettori puntati sull'azienda di Michele Show, riconducibile a Lucia Vitelli, che risultava affidataria della bouvetteria, quindi monopolista nella somministrazione di alimenti e bevande al Manti; mentre è logico attendersi un faro anche su Antonio Rossetti (ambulanza e pulizia), Daniele Amendola (New Life), Pasquale Esposito, specializzato nel trasporto della prima squadra. Una società, quella della Juve Stabia, che - almeno per il momento - va considerata oggetto di pressioni concentriche. Come la richiesta di biglietti e abbonamento omaggio che il clan D'Alessandro distribuiva ai propri affiliati. E a proposito di tifo, le carte attestano anche il passaggio dalla gestione monocratica di Emanuele Tremante, al triumvirato rappresentato da Giovanni Imparato (zona Bronx Fauto), Michele Lucarelli (figli della Sud), Raffaele Di Somma (ultras Centro antico), che imposero - secondo gli inquirenti - «l'evento premiale» al calciatore Candellone lo scorso 29 maggio. Per gli inquirenti, fu tutt'altro che un evento estemporaneo, ma una imposizione della camorra stabiese al cospetto delle istituzioni cittadine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Andrea Langella (socio Juve Stabia)

«Noi estranei al crimine organizzato ora allontaniamo ditte e tifosi sospetti»

Fabio Jouakim

Oggi è socio di minoranza al 48 per cento, con il fondo Brera Holdings - futura Solmate - che ha già annunciato di voler rilevare le sue quote residue. Note imprenditore, titolare della Siral, presidente del settore chimica e farmaceutica degli Industriali Napoli, l'ex patron della Juve Stabia Andrea Langella («Presidente solo in ambito sportivo, non ho mai ricoperto cariche amministrative») commenta la bufera giudiziaria che ha coinvolto il club gialloblù.

La notizia sui condizionamenti del clan D'Alessandro sulle ditte «satellite» della Juve Stabia è rimbalzata in tutta Italia: qual è il suo stato d'animo?

«Sono devastato da tutto questo fango. Nel decreto emerge chiaramente che i soci

e tutto l'attuale management della Juve Stabia non sono sospettati di contiguità con ambienti criminali. Altrimenti sarebbero scattate tutte altre misure, come il sequestro e la confisca della società. La Juve Stabia è sana».

Lei è entrato sei anni fa nella società.

«Non seguivo la Juve Stabia, io vivo a Napoli. Ho iniziato ad appassionarmi perché l'avevo



COME PRESIDENTE SPORTIVO DEVASTATO DA TANTO FANGO I GIUDICI CONFERMANO LA NOSTRA ESTRANEITÀ

finanziata come main sponsor, fu l'allora presidente Manniello che mi convinse, dopo un mio iniziale rifiuto, a diventare socio al cinquanta per cento. La squadra era forte e motivata, vinceva. Trovai una società indebitata, in grandissima difficoltà finanziaria, l'ho salvata dal dissesto con un piano di rientro miracoloso e certamente non indolore per me. Poi per diciotto mesi, fino al 31 dicembre scorso - quando è entrata Brera Holdings - ne sono stato il patron al cento per cento».

Nel decreto i magistrati la descrivono «lontano dalle logiche criminali» ma anche «incolpevole ma non inconsapevole».

«Come se avessi arruolato io la vigilanza o le ambulanze o avessi mai venduto i biglietti allo stadio. Sei anni fa certi fornitori c'erano già, bastava

vedere le fatture elettroniche. Io, peraltro, avevo la procura per rappresentare il club in assemblea di Lega e in Figc, non mi sono mai occupato della gestione ordinaria, non ne avevo neppure i poteri. Non è che alle 8 andassi in sede alla Juve Stabia a pagare ditte e assumere persone, ho la mia azienda di cui mi occupo ed è un lavoro impegnativo. Sono sempre e solo andato allo stadio a vedere la partita. A ogni modo questa sarà l'occasione per allontanare ditte e tifosi sospetti, sulla base di informazioni che non possedevamo».

Dal punto di vista sportivo al club non viene contestato nulla: avete avuto rassicurazioni al riguardo su eventuali penalità?

«Non sono state individuate condotte antisportive. Per questo confido che non ci sia alcuna penalizzazione o



SOCIO Andrea Langella ha il 48% delle quote Juve Stabia

ammenda, né che altra misura venga adottata da parte degli organi federali». La gara contro il Bari è a rischio, considerato che in un tempo ridotto - entro mercoledì - bisognerà affidare servizi essenziali per una partita?

«Penso che siano state attivate iniziative tempestive per garantire lo svolgimento corretto del match, anche se questo non dipende da me. Credo che la misura di prevenzione di un anno voglia anche garantire che l'attività d'impresa non abbia

contraccolpi, sono convinto che gli amministratori giudiziari faranno tutto il possibile perché mercoledì la gara si disputi regolarmente». Cosa ha provato quando ha letto del detenuto che dal carcere raccomandava un ragazzino, che giocava nelle giovanili gialloblù?

«Innanzitutto mi ha sorpreso che dal 41 bis partissero raccomandazioni... Sono sorpreso di questa notizia, del resto al mondo del calcio sono interessati un po' tutti, le raccomandazioni per i figli aspiranti campioni arrivano da povera gente come da uomini di Stato».

C'era già l'intenzione di cedere anche le sue quote a Brera Holdings?

«Da un pezzo avevo fatto un passo indietro, il nuovo socio ha arruolato un consiglio d'amministrazione di sua fiducia, in carica dall'inizio dell'anno, non so come mai non emerga dal decreto. Con Brera Holdings, o Solmate, abbiamo una visione diversa del progetto, dei costi e della sostenibilità. Brera Holdings aveva già manifestato per iscritto il suo interesse a rilevare la mia quota del 48 per cento entro il 31 ottobre e spero che la vendita vada a buon fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA